

3/2023

In memoriam

Profili biografici saveriani



P. Gianni Battista Pedrotti

29 agosto 1934 ~ 11 aprile 2023

In memoriam

P. Gianni Battista Pedrotti

Cortenedolo di Edolo (BS – ITALIA)
29 agosto 1934

Esine (BS – ITALIA)
11 aprile 2023

La sera dell'11 aprile 2023, martedì della settimana di Pasqua, il Signore ha chiamato a sé il nostro fratello, Padre Giovanni Battista Pedrotti, Gianni per i suoi amici. Da qualche tempo era ammalato e da quasi due mesi si trovava a casa di suo cognato Battista Pedersoli, dove aveva voluto portarlo sua nipote, Chiara Pedersoli che, data la sua professione di infermiera, voleva curarlo e assisterlo personalmente. Dal momento del suo rientro in Italia dal Congo (Repubblica Democratica del Congo) il 13 settembre 2022 fino al 16 febbraio 2023 era stato a Parma all'Ospedale e al IV piano della nostra Casa Madre. Al momento della sua morte Gianni aveva 88 anni compiuti, essendo nato a Cortenedolo, frazione di Edolo in Val Camonica (Brescia) il 29 agosto 1934, figlio di Celestino e di Caterina Mazzucchelli, una famiglia ricca di fede, anche se provata dal dolore.

Nell'agosto 1940, quando Gianni aveva sei anni, papà Celestino, che doveva recarsi in ospedale a Brescia per curare una grave frattura cranica, accompagnò il figlio Gianni a Esine da suo fratello, don Giovanbattista Pedrotti, arciprete di quella parrocchia. Mamma Caterina rimase invece a casa a Cortenedolo con le altre cinque figlie, l'ultima delle quali non aveva che otto mesi. Ma il papà dall'ospedale non tornò più e Gianni rivedrà la mamma solo il Natale

seguinte. Non ci vuol molto a immaginare il trauma del ragazzo che rimase a Esine con lo zio e due sorelle di lui, le zie Margherita e Rina che pure fecero del loro meglio per consolarlo. Gianni tornava a Cortenedolo per stare un po' con la mamma solo d'estate. Egli crebbe quindi in canonica e fu chiamato "*al pi dell'ahipret*", cioè "il bambino dell'arciprete".

A Esine frequentò le scuole elementari, seguito dagli zii in particolare dalla zia Margherita, una donna austera e di rigore morale che, lavorando in Svizzera, aveva mantenuto il fratello in seminario ed era rimasta poi con lui come la sua *perpetua*. Nell'autunno 1949, a sedici anni Gianni entrò a San Cristo, che allora era il seminario diocesano di Brescia, per frequentare il ginnasio, ma le disgrazie non erano ancora finite: il 24 giugno 1950, dieci anni dopo la morte del babbo, anche mamma Caterina morì: non aveva che 40 anni e lasciava sei figli orfani d'entrambi i genitori. Per fortuna lo zio sacerdote se ne prese cura e chiese al vescovo di Brescia, Mons. Giacinto Tredici, il permesso (davvero straordinario!) di tenere in canonica i sei nipoti, cinque ragazze e un ragazzo. Possiamo solo immaginare cosa significasse per lo zio sacerdote crescere sei nipoti nel dopoguerra: molti dei fedeli di Esine l'approvarono e lo aiutarono, ma non mancò neppure qualche critica acerba e ingiusta. Ma don Giovanbattista, da uomo di profonda fede e carità, tirò dritto affidandosi a Dio e alla sua coscienza.

Abbiamo indugiato su questi dati dell'infanzia e della giovinezza di Gianni trasmessici dalla nipote, perché aiutano a comprendere il successivo sviluppo del carattere di Gianni. La riconoscenza per le zie insieme con l'affetto per la mamma lontana e ammalata, la presenza e l'affetto delle sorelle, lasciarono un'impronta nella sua vita, come ricorda anche la nipote Chiara:

«Le donne sono state per lui fondamentali e per loro ha sempre avuto un affetto speciale. Nella sua missione sono le persone che più di tutto ha aiutato, apprezzato ed incoraggiato» (*Chiara Pedersoli*, 21 maggio 2023).



LA VOCAZIONE MISSIONARIA

Nel corso degli anni di seminario (1953–1955) e soprattutto verso la fine del secondo anno di teologia, Gianni maturò la decisione di diventare missionario, un impegno evangelico di servizio e di dono di sé per i più bisognosi. L'incontro durante le vacanze con un Missionario Saveriano, suo compaesano, p. Pietro Grappoli, lo portò a scegliere l'Istituto di Mons. Conforti. Questa decisione era certamente il risultato del clima religioso della famiglia, provata dalla morte dei genitori, dell'educazione ricevuta in canonica dagli zii paterni e nel seminario diocesano, oltre, ben inteso, della preghiera. Tutto questo produsse una salutare inquietudine da cui venne un discernimento che fu molto laborioso (Gianni ebbe a dire che "gli costò molto") ma che lo portò a decidere per la vita missionaria. E fu proprio p. Pietro Grappoli che l'accompagnò il 17 ottobre 1955 nel noviziato saveriano a San Pietro in Vincoli (Ravenna). Anche due delle sue cinque sorelle scelsero la vita consacrata; altre due formarono una famiglia cristiana e l'ultima, la più giovane, si dedicò alla cura dei malati come infermiera professionale. Era la prova della qualità cristiana della famiglia Pedrotti e dell'educazione avuta.

Il giorno seguente all'entrata in noviziato, il 18 ottobre 1955, Gianni iniziò l'anno canonico di noviziato sotto la guida di p. Mario Ghezzi, Missionario Saveriano reduce dalla Cina, il quale lo preparò alla prima professione emessa il 19 ottobre 1956. Gianni ebbe sempre una grande venerazione per p. Ghezzi, il quale fu per lui non soltanto il maestro e il superiore della comunità, ma anche e soprattutto il *padre spirituale* che, intuendo il valore di quell'alunno, lo aiutò a prendere le importanti decisioni di quegli anni giovanili, quando la tendenza al perfezionismo e al radicalismo, tipico dei giovani, insieme con la ricerca del *meglio* rendevano Gianni incerto e bisognoso di un consigliere. Lo si può intuire anche nel giudizio conclusivo del noviziato a firma del Maestro il quale, dichiarandosi favorevole alla professione di Gianni, non nasconde tuttavia alcuni aspetti problematici del suo carattere:

«Giovanni Battista Pedrotti proviene dal Seminario di Brescia. È un giovane maturo di anni e di studi, avendo già fatto la 2° teologia. È intelligente, di buona cultura, di criterio e d'iniziativa, per cui gode di ascendente tra i compagni. Odia più del giusto le forme, quindi non riesce un modello di osservanza regolare. È portato anche alla critica che in ambiente adatto può dar luogo a complotti e malcontenti, specialmente di fronte a superiori inetti o deboli. Va anche soggetto, non troppo di frequente, per la verità, a forti depressioni di umore. È orfano dei genitori e viveva con lo zio, arciprete di Esine, che lo manteneva in Seminario; ha 5 sorelle, che però pare siano sufficientemente appoggiate. Pietà molto seria, salute buona. È un

soggetto prezioso, anche se potrà fare tribolare qualche Superiore...» (1° ottobre 1956).

Dopo aver emesso i primi voti il 19 ottobre 1956, Gianni si recò a Piacenza dove negli anni 1956 e 1957 completò i corsi di teologia fino alla conclusione del IV anno, e dove ricevette con gli ordini minori anche il suddiaconato. Era ormai al momento delle scelte conclusive della professione perpetua e del sacerdozio. Ma Gianni non si sentiva pronto per il passo definitivo: non dubitava della sua vocazione ma della sua capacità di vivere “come si deve” la vocazione missionaria. C’era già in lui una ricerca del *meglio* che l’accompagnò (forse ... l’ossessionò) tutta la vita. Chiese allora un periodo di attesa e di riflessione in vista della quale venne destinato alla casa apostolica di Udine, dove ritrovò il suo Maestro, p. Ghezzi, nominato nel frattempo rettore di quella comunità. Sotto la sua guida, egli tranquillizzò il suo cuore, mentre svolgeva l’anno di prefettato degli apostolini ai quali offrì non solo la sua assistenza fraterna ma anche l’insegnamento (1958–1959).



L'ENTRATA NELL'ISTITUTO SAVERIANO

Alla fine di quell’anno, con il parere favorevole del suo Rettore, chiese di fare il passo definitivo dei voti perpetui (Parma 17 ottobre 1959), in vista dei quali p. Mario Ghezzi, rettore della comunità di Udine, diede di Gianni questa “seconda” relazione:

«La mia relazione non gli può essere che favorevole. Nei sei mesi che fu qui a Udine ha fatto bene il suo dovere. Nel quadro, naturalmente, non mancano le ombre: è dichiaratamente anticonformista convinto, con i lati negativi che tale posizione comporta, p.e. una certa tinta di indipendenza e di indocilità, ma nulla di grave né di eccessivo: è l’atteggiamento ormai comune dei giovanotti di oggi. Concludendo: è aperto alle idealità e iniziative, è intelligente, di pietà convinta, di spirito di sacrificio e di carità fraterna, ed è sano» (Udine, 20 aprile 1959).

Il Superiore Generale, P. Giovanni Castelli, aveva fretta che quel cammino si concludesse per poter destinare al lavoro Gianni Pedrotti. Per questa ragione, il giorno dopo la professione perpetua lo fece ordinare diacono (18 ottobre 1959) e, se non fosse stato perché il Codice prevedeva un intervallo di tempo,

l'avrebbe fatto ordinare anche sacerdote. Chiesta, come di dovere, la dispensa "*super legem interstitiorum*", Gianni fu ordinato sacerdote a Parma il 25 ottobre 1959.

Dopo le feste per l'Ordinazione e la Prima Messa P. Gianni ritornò alla Scuola Apostolica di Udine, questa volta come insegnante, promotore vocazionale e segretario degli studi. Vi rimase per sei anni, fino a quando venne per lui il momento di essere destinato alla missione.



MISSIONARIO IN BURUNDI

Secondo un primo orientamento dei superiori che lo pensavano in Messico, Gianni si recò in Spagna, nella casa di Cortezubi (Guernica, Vizcaya) per lo studio della lingua castigliana (luglio 1966–fine 1967), ma alla fine fu destinato alla missione saveriana del Burundi. Si recò pertanto a Namur in Belgio per apprendere la lingua francese e all'inizio del 1969 raggiunse Bujumbura, la capitale del Burundi, dove studiò i primi rudimenti della lingua kirundi (1969). Appena possibile, lasciò la città di Bujumbura con il pretesto che non avrebbe mai finito di studiare quella lingua così complicata. Il pretesto era ... abbastanza plausibile dato che p. Gianni si era identificato con la lingua spagnola e che aveva dovuto aggiungervi il francese in una mescolanza di pronuncia e di toni che si rivelava già problematica e ora il kirundi apportava un'ulteriore dose di accenti, toni e parole assolutamente nuove ... Chiese quindi di iniziare il lavoro pastorale e fu assecondato. Seguendo il desiderio del cuore, venne destinato a Murago dove si trovava p. Giuseppe De Cillia, un confratello più giovane di lui con il quale aveva lavorato a Udine e al quale fu sempre legato da grande amicizia.

Ma pochi mesi dopo (ottobre 1969) il vescovo di Bururi gli chiese di passare come vicario a Minago in aiuto ai pp. Gabriele Ferrari e Sergio Marchetto incaricati di iniziare, quasi da zero, la nuova missione di cui p. Gianni, sarebbe diventato parroco nel 1971 fino al 1978. Furono gli anni del consolidamento della nuova missione, un territorio fino allora pastoralmente trascurato perché lontano dalle missioni limitrofe che rifiorì subito grazie all'impegno dei missionari. Il catecumenato riprese a pieno ritmo, la gioventù rivenne alla missione, furono costituiti il comitato *Caritas*, una cooperativa di pescatori e un'altra per la costruzione di semplici casette monofamiliari. Minago accoglieva in quel tempo un imprecisato e variabile gruppo di rifugiati congolesi

dell'Ubembe ai quali i Missionari diedero spazio non solo logistico, ma anche attenzione e sviluppo. Insomma, in qualche anno la missione di Minago fiorì. P. Gabriele Ferrari ricorda quei tre anni trascorsi con P. Gianni:

«Gianni è per me un vecchio amico. Ci siamo conosciuti nel 1968 quando egli fu destinato al Burundi e venne nella missione di Minago, aperta da poco tempo e ancora ...in cantiere. Di essa io ero il responsabile. Gianni — aveva 34 anni — veniva dalla Spagna e sarebbe stato suo desiderio di essere destinato a Murago, perché conosceva p. Bepi De Cillia che era parroco in quella missione ed era stato con lui a Udine. Ma venne ugualmente volentieri a Minago e s'inserì nella piccola comunità composta da p. Sergio Marchetto e dal sottoscritto. Lavorammo insieme fino alla mia partenza per l'Italia in aprile del 1971. Un periodo tutto sommato non lungo, ma tra noi nacque un'amicizia profonda, merito tutto di p. Gianni, un'amicizia fondata sulla gioia del ministero missionario in una missione impegnativa ma in pieno sviluppo.

Avevamo diviso i compiti: tutti curavamo il ministero pastorale e le visite periodiche nelle cappelle succursali. Padre Sergio era l'economista e curava particolarmente gli aspetti materiali e "edilizi" della missione; p. Gianni si occupava dei poveri e dei malati oltre che della gioventù (era un formidabile calciatore e allenatore!), mentre io seguivo la parte più strettamente pastorale, il catecumenato, la vita liturgica e i problemi amministrativi e burocratici della missione.

Già in quei primi anni potei ammirare la dedizione e la generosità di Gianni verso i malati e i poveri che arrivavano numerosi a casa nostra e che Gianni andava a cercare quando si recava "in safari" cioè a visitare le diverse cappelle lungo il Lago Tanganika e sui contrafforti dell'altopiano. In quegli anni conobbi anche l'affetto che p. Gianni riservava a Sergio e a me: aveva per noi gesti di grande gentilezza. Ma venne troppo presto la separazione: io dovetti andare a Roma e lui rimase a Minago come responsabile».

Purtroppo, dopo pochi mesi (alla fine di aprile 1972) si scatenò la bufera, il famoso *ikiza* (il "disastro" del 1972-1973), la durissima repressione militare contro la popolazione *hutu* cui si attribuiva un non riuscito colpo di stato contro l'egemonia *tutsi*. L'esercito governativo mise in atto una ingiusta rappresaglia contro una popolazione innocente e inerme. Gianni, come tutti noi, ne fu profondamente segnato. Così egli scriveva a p. Anzanello, Superiore della Spagna:

«Quando mi è arrivata la tua lettera con la notizia della offerta di lire 316.800 per la nostra cooperativa di pescatori; la cooperativa era già scomparsa: tutte le barche, le reti, le lampade sono partiti assieme ai nostri pescatori e a tanta altra gente che fuggiva la guerra, l'odio, la repressione, pieni di

terrore, in cerca di rifugio sull'altra sponda del lago Tanganika, nello Zaire. Minago è stato per due mesi un cimitero, un paese in cui regnava il silenzio dei morti, il vuoto, la paura. Ora, piano piano, la vita riprende: non c'è più una bottega, un magazzino...; dei due infermieri uno è stato ucciso, l'altro è fuggito; le scuole chiuse, il direttore ucciso, i maestri fuggiti; bambini se ne vedono pochissimi.

Siamo occupati a curare ammalati, a organizzare i soccorsi, a raccogliere e vendere i pochi prodotti locali (olio di palma, caffè, fagioli) e abbiamo aperto alla missione un magazzino dove i superstiti possano trovare l'indispensabile. I morti si contano a centinaia nella nostra parrocchia, le capanne bruciate sono circa un migliaio, moltissime quelle saccheggiate. Dare una spiegazione di tutto quello che è avvenuto è difficile; non so se mi sbaglio, ma a mio parere la causa è una sola: l'odio razziale! Ora capisco cosa vuol dire portare l'odio nel cuore e le conseguenze che scatena! L'odio fa perdere il rispetto alla vita; si ammazzano donne, bambini, colpevoli e innocenti, giovani e vecchi, a colpi di lancia, di scure, e bastonate, nella notte a tradimento e in pieno giorno; si ammazzano i genitori davanti ai figli, si sventrano donne incinte, si bruciano bambini dentro nella loro capanna.

Niente di quello che ti dico è inventato o esagerato: è capitato qui da noi, l'abbiamo visto! Ora bisognerebbe ricostruire... Si parla molto della ricostruzione del paese, ma credo che sia un lavoro inutile se prima non si tenta di ricostruire i valori dello spirito; in un prossimo domani ricominceranno a scannarsi finché una delle due razze sarà scomparsa se non impareranno a stimarsi, rispettarsi, amarsi nella giustizia. Sarà possibile una simile ricostruzione spirituale? Non ci credo molto perché questi avvenimenti hanno scavato un abisso di odio, di paura, di diffidenza reciproca, ma Cristo ci ha comandato di credere, di sperare e di predicare il perdono e l'amore» (Lettera di fine giugno e 2 luglio 1972).

Quegli anni terribili furono un tempo in cui p. Gianni esercitò tutta la sua carità fino all'eroismo: egli, infatti, fu minacciato — e non una volta — di morte perché si occupava dei poveri e difendeva la povera gente, i confratelli e le suore della missione dai soprusi dei militari. Passata la furia della bufera, nel 1973-1974 la vita lentamente riprese, ma ben presto la comunità regionale dei Saveriani dovette subire un'altra dura prova, quando nel 1976 prese il potere il Colonnello Jean-Baptiste Bagaza. Questi decise di ridurre ed eliminare l'influenza della Chiesa. E per questo iniziò a espellere dal Paese i missionari, a impedire la pratica religiosa della popolazione cristiana e a metter in prigione i preti e i religiosi locali che non si adeguavano alla sua politica anti-ecclesiastica. I primi quattro Saveriani espulsi dovettero lasciare il Burundi ai primi di giugno 1979 e arrivarono in Italia il 12 giugno 1979.

Nel 1980, quando già parecchi Saveriani erano stati espulsi, il Superiore generale, p. Gabriele Ferrari, chiese a Padre Gianni di assumere il compito di Superiore delegato del Burundi che egli, pur riluttante, accettò per obbedienza e ... amicizia. Gianni spese quel tempo a sostenere il morale dei confratelli e a difenderli dalle accuse infamanti che si sentivano alla radio affinché non si scoraggiassero. Ma venne anche per P. Gianni il giorno dell'espulsione dal Burundi: il 15 novembre 1981, fu dichiarato "persona indesiderabile" e gli fu ordinato di "lasciare il territorio nazionale entro 48 ore". Ritornò in Italia insieme agli ultimi espulsi:

«La sera del 20 novembre 1981, ricorda p. Gabriele Ferrari, mi recai all'aeroporto della Malpensa (Milano) ad accogliere p. Gianni, superiore regionale, che rientrava con gli altri otto confratelli espulsi in quello stesso mese. Gianni era triste e provato, ma non sconfitto. Quanto pianse quella sera al momento di incontrarci! Ma subito mise, come si dice, le mani avanti chiedendomi, a nome di tutti i presenti, di cercare per loro una nuova missione!».



MISSIONARIO IN ZAIRE/CONGO

Già la mattina del giorno dopo l'arrivo, in un'improvvisata riunione con i Saveriani espulsi, si parlò di una futura missione che la Direzione Generale si impegnò di trovare al più presto. Gianni chiese di ripartire appena possibile per un'altra missione, qualunque essa fosse, pronto a imparare un'altra lingua, anche se questo, dopo il kirundi, lo spagnolo e il francese, era prevedibilmente un passaggio molto impegnativo. Ciò che gli premeva però era di continuare a lavorare in missione dove di fatto rimase fino alla malattia nel 2022.

Fu quindi felice di essere destinato alla missione del Congo (allora Zaire), forse perché nutriva la segreta speranza di poter riprendere un giorno il lavoro in Burundi. Andò a Bukavu per studiare la nuova lingua e fu inviato nella diocesi di Kasongo dove lavorò prima come vicario (1982-1987) e poi come parroco di Kakutya (1987-1990), una zona mineraria fuori mano che si poteva raggiungere solo con un piccolo aereo.

Dal 1990 al 1996 per due mandati fu vice superiore regionale e, ancora una volta si trovò nella bufera: a partire dal genocidio rwandese (aprile 1994) e dalla conseguente "invasione" dei rifugiati rwandesi, si trovò coinvolto nelle due guerre dello Zaire-Congo (la prima del 1996-1997 e la seconda

1998–2003) che misero a dura prova la popolazione locale e anche la Chiesa di quella terra: il 29 ottobre 1996 i militari ugandesi assassinarono l'arcivescovo di Bukavu, Mons. Christofe Munzihirwa.

In quegli anni, la comunità saveriana, a lungo concentrata nella diocesi di Uvira (Sud-Kivu), cercava di ricollocarsi in altri spazi della regione del Kivu e del Maniema, malgrado quelle zone fossero teatro degli scontri tra l'esercito governativo e gli invasori rwandesi e ugandesi attirati dalle inesauribili ricche miniere di quella regione. I Saveriani, pur in quelle tragiche condizioni, cercavano di continuare la loro opera missionaria e umanitaria per rispondere agli appelli dei vescovi locali di Bukavu, Kasongo e Goma. Questo spiega i frequenti cambiamenti di residenza di p. Gianni, il quale dopo essere stato nominato a Kakutya (nella diocesi di Kasongo), fu poi trasferito per un anno come parroco a Luvungi (diocesi di Uvira, nel 1996), l'anno seguente come cappellano a Kampene nelle diocesi di Kasongo (1997), rivenne quindi a Luvungi (diocesi di Uvira) per altri 11 anni (1998–2009). Nel frattempo, dal 2004 al 2008 fu anche eletto consigliere regionale.

Dopo alcuni mesi di riposo e aggiornamento in Italia (presso l'Università Urbaniana a Roma) e in famiglia, alla fine del 2009 ritornò in Congo e fu prima destinato come cappellano al Santuario di Kavimvira e poi parroco della parrocchia di Kavimvira nella diocesi di Uvira (2010–2011). Trascorse quindi un breve periodo a Kilomoni, una delle ultime fondazioni saveriane nella diocesi di Uvira, come animatore missionario e vocazionale. Dal 2011 fu chiamato a Bukavu come responsabile dell'animazione missionaria e vocazionale presso il *Centro di Animazione Missionaria e Vocazionale* «San Guido Maria Comforti» di Panzi (Bukavu) e direttore spirituale nella comunità formativa della propedeutica saveriana sempre a Panzi.



GLI ULTIMI MESI

Fu in quest'ultimo periodo che si rivelò la malattia che avrebbe costretto Gianni a fermarsi: un tumore al colon che insieme all'età avanzata e alla malferma salute lo costrinse a rientrare in Italia il 13 settembre 2022. Dopo gli esami clinici all'Ospedale Maggiore di Parma, quando venne la conferma che si trattava di un tumore al colon, iniziò una cura chemioterapica per capire se fosse possibile una regressione del tumore, dato che fino allora non si era manifestato nessun sintomo. Tutto rimase invariato fino al 10 febbraio 2023. Il

16 febbraio la nipote di p. Gianni, Chiara Pedersoli, infermiera professionale, visto che lo zio, p. Gianni, era ormai dichiarato malato terminale, d'accordo con l'oncologa che lo aveva in cura, chiese di poterlo portare a casa sua, per assisterlo personalmente insieme con il servizio delle cure palliative dell'ospedale di Esine. E proprio lì la sera dell'11 aprile 2023 *Sorella Morte* venne a colmare i desideri di Gianni che diceva a tutti il suo desiderio di morire. Di quei giorni Chiara Pedersoli e p. Gabriele Ferrari ci hanno consegnato questo ricordo:

«La condizione [di p. Gianni] è davvero critica, passano i giorni e rimane stazionario, ma il fisico si indebolisce sempre più. Riposa e dorme molto, ma ha ancora voglia di vivere: gusta il caffè doppio la mattina, il pane di segale, il vino, quando sta meglio fa qualche telefonata agli amici, chiede le notizie sportive, se c'è ancora la guerra, se trovano accordi di pace. Non cammina più e si sposta con la sedia a rotelle. In casa viene sempre qualcuno a fargli visita [perché egli] ha sempre coltivato l'amicizia con la gente di Esine, di Cortenedolo; vengono più volte a fargli visita i confratelli Saveriani, le suore Dorotee che ha aiutato nel cammino spirituale, amici sacerdoti; i sacerdoti dell'unità pastorale passano ogni giorno e ogni giorno p. Gianni celebra o concelebra la santa Messa, ma ogni giorno fa sempre più fatica. La sua missione ora è questa, una missione che continua in un letto perché è malato, ma dispensa saggezza e consigli. Desidera morire, lo dice tutti i giorni, desidera incontrare il Signore, desidera risorgere, chiede un canto di gioia, alle suore, alle amiche; contempla il vangelo dei viandanti di Emmaus, il crocifisso che ha davanti al letto, fino all'ultima settimana che coinciderà con la Settimana Santa, fino alla Pasqua di resurrezione. Nel triduo pasquale (6 aprile) inizia l'ultima salita alla vetta, quella più faticosa. Concelebra l'Eucaristia *in Cæna Domini*, fa festa [perché] è la festa del sacerdozio, e si lascia lavare i piedi; il venerdì la contemplazione della via Crucis, con la meditazione del cardinale vietnamita Van Thuan, che lui stimava moltissimo» (*Chiara Pedersoli*).

«Nel corso del mese di marzo e aprile 2023 riuscii a chiamarlo al telefono alcune volte e sempre lo trovai lucido e desideroso di parlare: era sempre più debole e tuttavia sereno. Quando gli chiedevo se soffriva, immancabilmente mi diceva che non aveva dolori, ma ripeteva invece che però era stanco di aspettare la morte: "Che cosa aspetta ancora il Signore a chiamarmi?" Gli ricordai che molte volte mi aveva detto che sarebbe morto a sessant'anni... Nelle ultime telefonate gli dicevo che forse il momento si stava avvicinando; Gianni si dichiarava d'accordo e sentivo, anche se non lo vedevo, che sorrideva. Nell'ultima telefonata — era il Venerdì Santo prima che celebrasse la liturgia della passione — ci scambiammo gli auguri di Pasqua e allora Gianni uscì con una specie di professione di fede che, pur prevedibile, mi stupì: "Gesù è risorto!" Era la dichiarazione della sua fede e la sua speranza» (*P. Gabriele Ferrari s.x.*).

«Venerdì 7 aprile — continua la Nipote — era più agitato del solito. Cerchiamo di calmarlo coi farmaci, non sente dolore, ma chiede di andare... andare in paradiso; non trova una posizione, su e giù dal letto e la voglia di muoversi, ma il fisico non lo aiuta: troppo debole. Trascorre così anche il Sabato Santo, la fatica è ancora più forte, l'agitazione si controlla solo coi farmaci. Nel tardo pomeriggio chiede di iniziare la veglia di Pasqua; nel letto dove riposa da quasi due mesi, ascolta l'*Exultet*, l'*Alleluia* e poi il vangelo della Resurrezione.

Domenica di Pasqua celebra ancora una volta in casa, assieme ai nipoti e al cognato Battista. Con un filo di voce parla di gioia e di resurrezione. Ecco la sua omelia: *È risorto. Non è più tra i morti. È vivente. È qui tra noi. Lo crediamo fermamente che Tu sei morto e risorto, che Tu sei il Vivente, che Tu sei in mezzo a noi. Come ti hanno visto Maria Maddalena e l'altra Maria, come ti hanno visto i primi apostoli, così anche noi con gli occhi della fede ti vediamo, crediamo, crediamo che Tu sia in mezzo a noi, crediamo che Tu sia il Vivente e per questo cantiamo con gioia Alleluia Tu sei Risorto, Tu sei in mezzo a noi. Alleluia.*

Ricompare l'agitazione, sempre più intensa e ricorriamo ai farmaci. Rimane in coma fino a lunedì sera. Poi si risveglia un po', chiede le mani per alzarsi, si aggrappa per alzarsi, non ce la fa più. Ricade in coma fino al martedì. Alle ore 18 l'ultimo respiro» (*Chiara Pedersoli*).

Così Gianni nell'ottava di Pasqua è passato al Padre e ha raggiunto i suoi genitori e gli altri suoi Cari, soprattutto la sorella, Sr. Miriam, cui era particolarmente legato, che l'aveva preceduto in cielo nel 2010.

Dopo la celebrazione funebre svoltasi nella parrocchiale di Esine il 13 aprile 2023, per suo esplicito desiderio, Gianni fu cremato in modo da poter essere sepolto nel cimitero dei Saveriani a Panzi in RDC, come lui ha sempre desiderato: ritornare fra la gente della missione. L'aveva scritto già nel lontano 1982:

«Ho incontrato tanta gente che mi ha amato e che ho amato, ho visto tanta povertà e tanta sofferenza, ma anche tanta gente contenta, tanti occhi che ridevano, tanta capacità di essere nella pace e nella gioia... Ho conosciuto gente capace di odiare, gente egoista, ma anche tanta gente capace di amare e di donare fino all'eroismo...

Non potrò più tornare in Burundi perché le Autorità Civili-Militari mi hanno espulso. Ho pianto con la mia gente di Minago per questo distacco forzato... Ci siamo salutati, dandoci appuntamento in Paradiso, dove non ci sarà più chi, con la forza, separa coloro che vogliono stare insieme perché si amano. Una vecchietta, nel salutarmi mi ha detto: "Avrei tanto desiderato che tu, un giorno, fossi sepolto qui con noi...". Era anche il mio desiderio...» (*P. Gianni Pedrotti s.x.*, Scritto personale, Bukavu, luglio, 1982).



CHI ERA P. GIANNI PEDROTTI

Padre Gianni nella sua lunga vita ha incontrato molte persone e molti sono quelli che lo hanno conosciuto e stimato, come si può vedere dalle loro testimonianze. Senza volerlo ... canonizzare, perché anche lui, come tutti, aveva i suoi difetti; tuttavia, si potrebbe dir tutto con una sola parola: Gianni è stato un confratello che voleva bene a chiunque incontrava e che da tutti si faceva voler bene ... a prima vista. Le testimonianze giunte in occasione della sua morte sono molte e ripetitive, non è quindi immaginabile raccoglierle qui tutte. Quelle che possiamo riportare, vengono da suoi confratelli, da religiose ma anche da laici che l'hanno conosciuto.

Qualche linea caratteristica del ritratto di p. Gianni è già emersa nel racconto del suo percorso missionario che, non va dimenticato, si è svolto non solo nel contesto genericamente missionario, ma anche e prevalentemente in tempi straordinari, caratterizzati dalla violenza politica e militare e anche dalla persecuzione. Durante quegli anni Gianni ha potuto esprimere la sua grande *umanità* e la sua *carità missionaria*. Ma prima di riportare le testimonianze più significative vogliamo sintetizzare i tratti più salienti della personalità umana e missionaria come noi l'abbiamo conosciuta.

P. Gianni era un uomo di una *grande umanità*: aveva un cuore grande, pieno di compassione, aperto all'ascolto empatico, che traeva dalla sua profonda vita interiore e dalla sua fede, come da una sorgente, la capacità di ascolto, di attenzione e di affetto per tutti soprattutto per i più fragili che egli incontrava sul suo cammino.

Era un uomo della compassione e della consolazione. Gianni non poteva vedere la sofferenza altrui senza esserne impressionato e subito si metteva in moto per alleviare la sofferenza, aiutare e consolare: era questo l'aspetto più appariscente della sua persona e del suo lavoro. C'è un fatto significativo di cui chi scrive queste pagine è stato spettatore diretto, avvenuto nei primi anni della vita missionaria di Gianni. Un tardo pomeriggio venne alla missione di Minago un cristiano della succursale di Gatare ad avvertire noi padri che un rifugiato congolese che abitava in quella succursale era gravemente ammalato e chiedeva i sacramenti. Padre Gianni subito decise di andare a vedere il malato. Invano gli ricordammo che non era prudente andarci a quell'ora e su quella strada, che c'era una disposizione dei vescovi del Burundi che proibiva ai missionari

di recarsi di notte fuori della missione per paura di agguati. Ma non ci fu verso di trattenerlo: “Io non potrei dormire sapendo che uno sta male e ha chiesto i sacramenti”. Partì e noi restammo ad attenderlo con il fiato sospeso. Quando verso le nove di sera sentimmo il rumore della macchina, gli andammo incontro: Gianni, molto semplicemente ci disse, che era stato ... imbrogliato: il malato non stava affatto male. Nessun rammarico o lamentela in Gianni. Questo suo irrefrenabile bisogno di prendersi cura di coloro che avevano bisogno, emergeva quotidianamente e senza distinzioni di nazionalità o di religione. Spesso il dispensario rurale di Minago era privo di medicine e l’infermiere spediva i malati al p. Gianni che finì per diventare il *muganga*, il medico della zona e non solo. Alla sua porta c’era sempre una fila di malati, soprattutto donne con i bambini piccoli, malati o denutriti, e molti anziani che non avevano il denaro per acquistare le medicine. Molti erano anche i rifugiati congolesi che non ricevendo alcuna attenzione dalle autorità locali, si affidavano alla cura e all’amore di p. Gianni. La stessa cosa si ripeté più tardi in Congo con i rifugiati burundesi fuggiti dalla loro terra ai tempi della repressione.

L’uomo che difendeva coraggiosamente i poveri. Per difendere la gente rifugiata in massa nel cortile e nel terreno della missione di Minago durante l’*ikiza* (la catastrofe del 1972–73), Gianni fu minacciato di morte dai soldati governativi e una volta fu messo al muro per essere fucilato, miracolosamente salvato dal coraggio di sua sorella, Sr. Miriam. Uguale coraggio trovò anche in Congo per difendere la gente di Luvungi dalla prepotenza dei ribelli e dei militari, come nel caso del massacro di Katogota nel maggio 2000. Insomma, dove c’era gente che soffriva Gianni non era mai assente!

Un uomo dell’accoglienza e dell’ascolto. Un’altra sua caratteristica era l’ascolto, di cui sempre e ovunque c’è bisogno, ma di cui nell’ambiente africano c’è davvero un’autentica sete dato il moltiplicarsi delle sofferenze fisiche e morali in quegli anni. Questo è diventato progressivamente il *suo* ministero, fatto di ascolto, conforto, di partecipazione e, appena possibile, di aiuto concreto. Nessuno potrà mai dire quante persone rimaste sole, vedove cariche di bambini, quanti anziani e anziane ha ascoltato soprattutto negli anni delle due guerre in cui la violenza travolgeva tutto e colpiva soprattutto i più fragili e vulnerabili.

Un padre che amava i suoi confratelli. Non si pensi che per ascoltare, curare e consolare gli altri p. Gianni dimenticasse i suoi confratelli. Voleva bene a tutti noi, aveva per tutti attenzioni e delicatezze più che fraterne. E anche quando parlava dei necessari cambiamenti strutturali che, secondo lui, si dovevano apportare al nostro modo di essere missionari, non tollerava che si parlasse a lungo dei difetti, pur chiari e pacchiani, dei confratelli specialmente dietro le

loro spalle. Padre Gianni — per principio — comprendeva e scusava tutti fino ad attirarsi la rabbia di alcuni.

Uomo di fede e di preghiera sempre teso al meglio. La sorgente di questa carità era la vita interiore che egli coltivava con cura. Era un uomo di preghiera, sempre in ricerca del *meglio*, tanto da sembrare critico e quasi incontentabile nel bene. Lo diceva ai suoi amici: era sempre in ricerca, mai contento di quello che aveva raggiunto. Era una caratteristica del suo carattere che poteva dar adito a cattive interpretazioni, come già aveva fatto notare il suo Maestro dei novizi. Spesso lo si vedeva pensoso e in qualche caso lo si sarebbe detto malcontento. In certi momenti agli amici confidava di voler lasciare la vita saveriana, perché gli sembrava troppo comoda perfino imborghesita e, diceva, che avrebbe voluto entrare tra i Piccoli Fratelli di Charles de Foucault; altre volte “sognava” di morire presto ... Gianni aveva ideali molto alti e radicali. Quando però si rendeva conto che avrebbe dovuto lasciare i suoi confratelli, rimetteva i piedi per terra e si quietava.

La sua spiritualità era di genere mistico, nutrita di preghiera e di letture impegnative. Chi ha vissuto con lui lo sa. Gianni si alzava presto il mattino per pregare, per essere poi a disposizione di tutti. Nella liturgia e nella preghiera personale Gianni trovava la forza per il suo ministero e la sua carità.

Nella preghiera certamente portava il peso dei suoi desideri e anche delle sue delusioni. Di questo parlava nelle lettere all'amico, p. Gabriele Ferrari, al quale confidava i suoi sogni, il desiderio di ... morire, le sue gioie e più ancora le sue paure, come, per esempio, nella lettera del 17 novembre 1986 da Bukavu:

«Mi chiedi se ho ancora voglia di morire: sì e tanta anche perché non trovo la pace, sono sempre alla ricerca, sono insoddisfatto del mio modo di essere missionario: ho sempre l'impressione che dovrei vivere diversamente, che forse dovremmo cambiare luoghi e modi di presenza. Ma non vedo chiaro, non riesco a capire fin dove è inquietudine patologica e fin dove è invece segno dei tempi. Non ti pare che siamo, almeno in Zaire, missionari seduti, tradizionalisti, senza inventiva né creatività? Chi ha le idee non ha né la capacità né il coraggio di realizzarle ... Chi ne avrebbe forse la capacità e il coraggio, non sente la problematica. E così si tira avanti, si tengono in piedi strutture, si mantengono le posizioni, ciascuno si cerca il suo buco in cui vivere più o meno comodo ...

Quello che constato è che prego molto più di prima e ne sento l'esigenza molto più di prima. Constato anche che invecchio e che il mio fisico non sopporta più le fatiche come quando ero a Minago. (...) Sono stufo di cercare: ho speso tutta la mia vita cercando e mi sembra di essere al punto di partenza» (Bukavu 17 novembre 1986).



CHE COSA CI LASCIA P. GIANNI PEDROTTI?

Questo si domanda il Superiore regionale dei Saveriani in Congo. Ce lo chiediamo tutti e forse troviamo una risposta nelle testimonianze che ci sono giunte, molto numerose, in questi mesi dopo la sua scomparsa. Scorriamo le più significative.

P. Fabien Kalehezo T'Chiribuka, consulitore generale dei Missionari Saveriani, originario del Congo, nel corso dell'omelia tenuta nella S. Messa del funerale il 13 aprile a Esine, ha tracciato un profilo fedele e completo di p. Gianni, riportando il pensiero di altri due confratelli saveriani:

«Padre Gianni è morto nell'ottava pasquale, due giorni dopo la Pasqua, per unirsi alla morte e alla risurrezione del Signore in cui ha creduto e per il quale ha consacrato tutta la sua vita. Egli ha pienamente vissuto la sua vita; la sua grande fede e ricca umanità sono come una eredità lasciata a coloro che l'hanno conosciuto. Alcune brevi testimonianze dei confratelli ci sono giunte dal Congo. Padre Franco Bordignon così dice di lui:

“Gianni è stato per noi e per la gente dove ha vissuto la missione, un fiore rarissimo che sboccia nel giardino della vita della Chiesa. In lui ho visto la mano del Signore che passava a fare il bene a tutti, senza distinzione, senza troppe elucubrazioni che mettono delle barriere di giustificazione per non fare il bene. P. Gianni era un uomo del servizio e dell'ascolto verso i poveri, le donne abbandonate a loro stesse, i malati, i disperati della vita... Un uomo di fede robusta e profonda, nutrita dalla Parola di Dio che meditava ogni giorno e che trasmetteva con la sua presenza. Proprio per questo la gente ricorreva a lui: laici e religiosi, sicuri di trovare nelle sue parole le risposte ai loro bisogni spirituali e umani.

Un uomo di perdono: forse solo pochi hanno conosciuto la dimensione del perdono che traspariva dalle sue parole e dai suoi atteggiamenti. Sapeva perdonare e vivere ancora insieme, nella stessa comunità, o nella stessa parrocchia con colui o coloro che l'avevano offeso pubblicamente accusandolo falsamente. Ricambiava le calunnie con dei servizi gratuiti. Uomo di umiltà, tanto utile e prezioso nelle responsabilità a lui date, quanto umile e silenzioso e sempre disposto a scomparire per non fare ombra a nessuno. L'uomo saggio è per natura umile”».

P. Fabien nella stessa omelia ha citato anche la testimonianza di un altro Saveriano congolese, p. Janvier Busizori Bagwiza, con il quale p. Pedrotti ha

vissuto i suoi ultimi cinque anni in Congo, il quale sintetizza in cinque tratti il ritratto di p. Gianni:

«Un uomo che viveva e lavorava con Dio. Si svegliava sempre alle 5 del mattino per pregare, dalle 7 alle 12 si dedicava al suo ministero di ascolto. Dalle 14 alle 15 si ritirava in cappella per la meditazione. Un seminarista che amava osservare i suoi movimenti mi disse che “era come se Gianni avesse dei segreti che riceveva da Dio durante la sua meditazione”.

– Uomo nobile e ordinato: nel suo orario non c’era nulla di improvvisato. Che fosse per la messa, per l’adorazione, per il raccoglimento... pianificava tutto in anticipo, preparando al meglio la liturgia e rispettando i tempi.

– Un uomo retto e sincero: il suo *si* era veramente *si*. Così come il suo *no*.

– Un grande predicatore: le sue omelie erano spesso brevi ma sufficienti a colpire il cuore dei suoi ascoltatori durante la Messa. Nella sua predica, sottolineava spesso l’amore, il perdono, la giustizia e la verità.

– Un uomo di una generosità senza limiti e un amico dei poveri: insisteva spesso sulla famosa frase di San Vincenzo de’ Paoli secondo cui “i poveri sono i portatori dei nostri beni in cielo».

Padre Gianni Brentegani, che è stato superiore regionale dei Saveriani nella Repubblica Democratica del Congo, ricorda di aver incontrato per la prima volta p. Gianni Pedrotti nella parrocchia di Cah, alla periferia di Bukavu nel 1997. Per distinguere questi due confratelli, la gente chiamava p. Gianni Brentegani il Gianni *kijana* (giovane), mentre p. Gianni Pedrotti era il Gianni *mzee* (l’anziano). E prosegue:

«Il qualificativo “mzee” nella lingua swahili definisce un nobile, un saggio, una persona di riferimento alla quale si va per domandare consiglio. Una persona di valore che diventa un bene per la comunità di cui fa parte. Questo fu provvidenziale per me, giovane missionario, di ritorno dagli studi in scienze sociali. La sua vicinanza mi infondeva sicurezza e la sua presenza era sempre fonte di confronto per meglio orientare la pastorale giovanile della parrocchia che mi era stata affidata. Sempre utili e discreti i consigli che dava solo quando glieli si chiedeva. Anche quando ci siamo allontanati, perché chiamati a nuovi impegni pastorali e saveriani, Gianni “mzee” restò sempre uno dei miei punti di riferimento e di confronto che rivedevo volentieri quando ci si ritrovava per un’assemblea o altre occasioni. Mi è stato anche di conforto, sostegno e guida in alcuni momenti difficili aiutandomi nel discernimento di ciò che valeva di più nella fedeltà alla vita consacrata e missionaria.

L’ultimo periodo della sua vita l’aveva consacrato all’ascolto e all’accoglienza dei più poveri, degli ultimi della società, cercando anche di aiutarli personalmente, per quanto poteva. Passava ore e ore nell’ascolto come se avesse interiorizzato il ministero della consolazione ricevendone il mandato

direttamente da Dio in persona. A vedere la fila, composta maggiormente da donne, che aspettavano di parlare con lui, veniva da pensare che la sua vita missionaria, la sua vita spirituale, la sua preghiera, gli aveva forgiato un "cuore femminile" in grado di entrare più facilmente in sintonia con i problemi di quel mondo, tra i mondi più martoriati in Congo.

E non dava solo aiuti di tipo economico. Si rivolgevano a lui per avere una benedizione, per districare situazioni familiari complicate, per pacificare spiriti affranti e assillati da presenze malefiche, per affrontare l'influenza di quel mondo complesso abitato da maghi, fattucchieri, ciarlatani che troppo spesso turbano la pace interiore delle persone e soprattutto delle madri, delle vedove, delle donne violentate, delle ragazze-madri.

Ci si potrebbe chiedere quando si riposava il Gianni *Mzee*? Con gli appuntamenti sportivi, le partite di calcio di qualsiasi campionato: italiano, europeo, ancora meglio se africano! L'uomo sportivo rendeva abbordabile l'uomo spirituale, come se la santità potesse permeare ogni ambito della vita rendendola più semplice, amabile e gioiosa» (*P. Gianni Brentegani s.x.*).

Anche p. Antonio Trettel, missionario saveriano attualmente a Bukavu, ricorda l'amabilità di p. Gianni e crede di trovare una spiegazione dei risvolti dolci e delicati del suo carattere nella sua storia familiare:

«Non mi è facile centrare il mio ricordo di p. Pedrotti, ma non posso non tentarlo, almeno in breve, anche perché, specialmente quand'era ultimamente a Panzi, lo sentivo davvero anche a livello umano, come un vero fratello, appena maggiore ma cordiale, aperto e fidato. Sembrerò contraddittorio, eppure non posso dire di aver conosciuto p. Gianni fino in fondo. Era certo aperto, cordiale e fraterno, ma, non so come dirlo, quasi certamente senza volerlo, aveva come un velo di discrezione psicologica ed emotiva che copriva delicatamente la sua interiorità profonda e la sua personalissima traiettoria umana e cristiana. Solo ora, leggendo la breve biografia *in morte*, ho saputo che p. Gianni era rimasto orfano, a soli 14 anni, dei due genitori, morti per malattie diverse a poca distanza l'uno dall'altra.

Un avvenimento che certo l'ha marcato a fondo, e che ora mi sembra possa forse spiegare in parte anche il suo carattere soave, sorridente, accogliente, comprensivo, attento all'altro ... ma quasi 'in minore', molto delicato, quasi 'timoroso', comunque mai sguaiato, da primo attore. Anche la sua semplicità e l'estrema sobrietà di vita, la sua grande empatia e l'accoglienza cordiale della gente, la sua sensibilità e sofferenza per le violenze e le ingiustizie sociali... non erano sbocciati forse dall'*humus* familiare e dalle esperienze anche tragiche della sua adolescenza? Potrebbe essere molto illuminante, per esempio, uno sguardo parallelo alla sorella di p. Gianni, suor Miriam, una ammirabile personalità umana, cristiana e missionaria, il cui passaggio qui a Bukavu ha lasciato una scia di luce evangelica molto simile, credo, a quella di p. Gianni» (*P. Antonio Trettel s.x.*, Bukavu, 25 aprile 2023).

Ovunque P. Gianni è stato, ha lasciato l'impressione di un missionario di grande cuore che ascoltava tutti e non solo i suoi confratelli, che passava molto del suo tempo accogliendo le persone che accorrevano al suo confessionale. Ce ne dà testimonianza padre Nicola Colasuonno, parroco e Superiore della comunità di Panzi, alle porte di Bukavu dove si trovava anche la comunità dei futuri Saveriani, la propedeutica.

«Ho avuto la grazia di aver conosciuto e lavorato assieme a p. Gianni in varie occasioni. Recentemente p. Gianni era responsabile del *Centro di Animazione Missionaria* della comunità di Propedeutica a Panzi e io parroco della parrocchia a trecento metri dal luogo della sua residenza. Ho potuto apprezzare la sua estrema disponibilità soprattutto per il sacramento della penitenza. Bresciano di origine, la sua puntualità era famosa. Si era sicuri che p. Gianni sarebbe stato lì ad aiutarci, avendoci dato la sua disponibilità, nonostante il fango e la pioggia.

E poi non posso dimenticare la fila interminabile di mamme davanti al suo ingnocchiatoio. Aveva una sua dolcezza nell'accogliere le persone giunte al confessionale e un dono speciale per consolarle e aiutarle che rendeva questo suo servizio popolare in parrocchia. P. Gianni chiamava tutto questo il 'ministero dell'ascolto'. Per questo ministero aveva sempre tempo ed energia anche se lo affaticava soprattutto negli ultimi mesi della sua presenza a Panzi. Conoscendo le situazioni di estrema povertà e le sofferenze di tanta gente, comprendevo quanto ascolto e quanto discernimento p. Gianni doveva fare per trovare le parole giuste e l'aiuto necessario da dare senza cadere nella routine e senza produrre dipendenza.

Per parecchi anni p. Gianni è stato anche cappellano dell'ospedale di Panzi e ogni mercoledì trovava il tempo per visitare gli ammalati, pregare con loro e amministrare loro i sacramenti. Anche qui la sua presenza fatta di ascolto e di intercessione, nonostante la fatica, (tornava qualche volta anche tardi a notte inoltrata), p. Gianni si fermava a pregare, a benedire, a incoraggiare. Aveva una sua dolcezza che si rivelava nel suo sorriso e nell'accoglienza e non trascurava anche la fermezza nel riprendere e correggere situazioni contrarie alla nostra fede: gelosie, stregonerie, egoismi esagerati, ecc. P. Pedrotti per me è stato un maestro e soprattutto un compagno di viaggio nel cercare il Regno di Dio» (p. Nicola Colasuonno s.x., 6 maggio 2023).

Una Missionaria di Maria, Elisa Silva Sánchez, ha lavorato per alcuni anni con p. Gianni nella missione di Luvungi che si trova sul confine con il Burundi, luogo di rifugio per molti burundesi fuggiti dai conflitti etnici del loro paese. In quella situazione di precarietà essa ha potuto conoscere ed apprezzare la presenza e l'azione di p. Gianni, come pure il travaglio interiore del padre:

«Nel 2000 ritornai dal Messico in Congo e fui destinata a Luvungi dove mi trovai con p. Gianni come parroco. In quasi dieci anni vissuti insieme a

Luvungi, abbiamo condiviso tanti avvenimenti belli e meno belli, abbiamo sofferto con la gente che di tanto in tanto doveva scappare, per i disturbi bellici della zona. Abbiamo anche gioito del bellissimo lavoro pastorale e educativo che si è sviluppato durante quegli anni. Per me fu un'esperienza pastorale molto ricca e uno dei periodi più belli della mia vita. E questo grazie alla presenza di p. Gianni. Ho sempre sentito il suo appoggio nel settore educativo e pastorale.

Ci sono tante cose che ricorderò nella mia vita di lui, ma quella che più mi ha colpito era la sua capacità di ascoltare e solidarizzare con il dolore di tutti. Aveva il dono della consolazione. La gente lo cercava sempre per parlare e per ricevere aiuto da lui. E non solo aiuto morale o spirituale ma, nella misura del possibile, anche materiale. Aveva un debole per i più poveri, ma soprattutto aveva una delicatezza speciale per quelli che soffrivano. Molte volte p. Gianni si interrogava sul mistero del dolore e sul perché Dio restava in silenzio davanti al dolore della gente durante i molti anni di guerra.

Padre Gianni era un uomo di Dio. La Parola di Dio lo accompagnava ogni giorno della sua vita. Le sue meditazioni erano una vera ricchezza spirituale per il cuore. Le sue omelie, corte e profonde, portavano sempre qualche spunto pratico per vivere la Parola. Era un uomo saggio, capace di discernere la presenza di Dio negli avvenimenti e nelle persone e di aiutare nel discernimento spirituale. È stato un buon direttore spirituale per molte persone.

Come parroco era molto creativo, ogni celebrazione liturgica era meticolosamente preparata; a lui piaceva che tutto fosse ben fatto. Ricercava sempre la bellezza. Una celebrazione liturgica preparata da lui era sempre una bellissima festa. Per me era una gioia aiutarlo a preparare le celebrazioni. Ogni giorno, infatti, era diverso. Ogni celebrazione unica. Ho veramente imparato molto da p. Gianni.

Come persona, era sobrio e umile, non cercava grandezze, anzi, la sua semplicità faceva in modo che la gente potesse avvicinarlo. Non ha mai cercato la comodità. Prima di pensare a sé, pensava sempre agli altri. Possedeva solo quello che per lui era essenziale, tutto il resto lo donava» (*Elisa Silva Sánchez mmx*, 12 maggio 2023).

Abbiamo anche la testimonianza di un laico della missione di Luvungi, il Sig. Mirindi Léon Shanga, che ricorda il coraggio di p. Gianni nella difesa della gente e il suo amore per le persone che aiutava a vivere la loro fede senza alcuna discriminazione:

«Padre Gianni Pedrotti ha lavorato a Luvungi durante il tempo della guerra. Ha avuto difficoltà e sofferenze ma è rimasto fedele a Dio e alla sua vocazione, pronto a donarsi per noi, tutti i giorni. Ciò che mi ha colpito in lui è il rispetto per la gente. Egli rispettava tutti senza fare nessuna discriminazione di religione, tribù e stato sociale. Nella piana della Ruzizi

ci sono molti protestanti ma anch'essi si sentivano vicini a P. Gianni. Egli non metteva confini al suo amore e mi diceva che ciascuno porta in sé il volto di Dio.

Era un uomo paziente e pieno di misericordia, un uomo di gioia e di amore; ascoltava chiunque venisse da lui con i suoi problemi e sapeva risolverli con saggezza. Durante gli anni del suo ministero a Luvungi molti sono ritornati alla Chiesa grazie ai suoi consigli; cercava di aiutare i cristiani a risolvere le situazioni matrimoniali ingarbugliate. Tra questi anche io e mia moglie: grazie ai suoi consigli siamo stati confermati nella fede e, alla fine, Padre Gianni ha benedetto il nostro matrimonio il 26 luglio 2003 a Luvungi.

Egli è stato ripetutamente minacciato dai soldati e dai ribelli, come al momento del massacro di Katogota, un villaggio sulla Strada nazionale n. 5 che collega Bukavu e Uvira. Il 14 maggio 2000, sentito che i ribelli alleati del Rwanda e dell'Uganda avevano massacrato la gente di Katogota, Padre Gianni si recò sul luogo del massacro per rendersi conto della situazione. Al suo arrivo i soldati lo minacciarono contestandogli di aver informato del misfatto la comunità internazionale. Egli rispose: "Non avete forse ucciso?". La sua risposta suscitò la loro collera tanto che lo perseguitarono fino nella parrocchia di Luvungi per ucciderlo, per fortuna senza riuscirci» (Luvungi, 7 maggio 2023).

A Luvungi c'era un dispensario e lì Padre Gianni si recava regolarmente per incontrare, confortare e aiutare i malati, soprattutto quelli che non potevano pagare le spese del dispensario o che avevano bisogno di essere trasportati in un ospedale. Di questo parla la signora Marcellina Luhinzo, ostetrica del dispensario "Sainte Famille" di Luvungi:

«Ho conosciuto P. Gianni Pedrotti nel 2001 quando incominciai a lavorare come ostetrica nel dispensario di Luvungi. La prima impressione è stata quella di un papà che si prende cura dei suoi figli. Secondo me, P. Pedrotti era uno che si preoccupava degli altri, soprattutto dei poveri, delle mamme e delle vedove. Nel tempo in cui lavoravo al dispensario, veniva spesso a salutare i malati e a pregare con loro. Sono testimone della dolcezza e della compassione con cui accostava e incoraggiava i malati. Aiutava tutti senza distinzioni di religione o etnia.

Nel mio ruolo di infermiera, rimasi impressionata dalla sua iniziativa di portare il cibo ai malati, di pagare le fatture di quelli che per la loro povertà non riuscivano a pagare le spese di ospedalizzazione e del fatto che si faceva carico dei malati abbandonati dalla famiglia, perché a Luvungi allora, come del resto anche oggi, certi malati erano abbandonati dai loro familiari che non pagavano le spese e costringevano il malato a rimanere all'ospedale in attesa che qualcuno ... se ne prendesse cura. P. Gianni non si dava pace quando un malato non migliorava e, in tal caso, trovava il tempo e i mezzi

economici per portarlo al nostro dispensario a Luvungi ma anche altrove negli ospedali di Bukavu, Uvira e perfino a Bujumbura in Burundi.

Un altro aspetto della vita di p. Pedrotti che mi ha molto colpita è stato il suo modo di accogliere le vedove. Egli le avvicinava e ascoltava con molta pazienza e spesso costruiva per loro una casetta. A Luvungi ci sono molti che hanno un buon lavoro perché il Padre li ha aiutati a studiare all'università. Io stessa devo ringraziare Dio per aver conosciuto Padre Pedrotti! Per noi donne ricordare P. Gianni è una grande gioia. Commosso per la fatica di noi donne, costrette ad andare mattina e sera ad attingere l'acqua nella Luvubu, il fiume di Luvungi, fece arrivare l'acqua nel nostro villaggio e fino ad oggi noi godiamo il frutto del suo lavoro e della sua generosità. Per questo Padre Pedrotti rimarrà sempre nel nostro cuore» (Luvungi, 5 maggio 2023).

Il signor Pierre Sadiki Loko, attuale segretario della Parrocchia Sainte Famille de Luvungi, ricorda p. Gianni e la traccia incancellabile che vi ha lasciato soprattutto per il coraggio che ha mostrato negli anni della guerra. Così egli lo ricorda:

«Ho lavorato a lungo, parecchi anni come catechista al fianco di Padre Pedrotti, Molte volte l'ho accompagnato nelle visite alle succursali. Durante la guerra c'erano molti gruppi di ribelli, erano i cosiddetti *mai-mai* che si trovano nella piana della Ruzizi come pure sull'altopiano di Lemera. Padre Pedrotti non ha mai mancato di visitare le comunità cristiane a causa dell'insicurezza. Molte volte i *mai-mai* lo hanno minacciato e volevano sequestrarlo per poter esigere poi un riscatto. P. Gianni rimaneva calmo e tranquillo, non aveva paura e quando i *mai-mai* lo interrogavano, si comportava come deve fare un prete.

Mi ha sempre colpito la sua capacità di farsi prossimo alle persone e la sua cura per chi soffre. Ricordo un giorno in cui egli difese coraggiosamente un gruppo di uomini catturati dai militari della RDC-Goma (un gruppo ribelle legato al Rwanda). Essi erano intimoriti e umiliati sotto gli occhi delle loro mogli. Padre Gianni che si trovava in quel luogo insieme con alcune Suore Saveriane, vedendo quello che succedeva, intervenne e li incoraggiò. È facile pensare che se non fosse stato presente, sarebbe stata la fine per tutti noi: chissà, furono la presenza e la parola di Padre Pedrotti a sconfiggere la crudeltà di quei soldati che alla fine ci liberarono.

Mi sono reso conto di quanto Padre Pedrotti amasse la missione e i suoi fedeli: un giorno, mentre era in vacanze, mi disse che dopo qualche tempo aveva voluto rientrare in RDC ma l'avevano sconsigliato di farlo, perché era in corso la guerra e era insicuro rientrare. Ma egli insistette: «Non posso abbandonare i miei cristiani, voglio essere accanto a loro in questo tempo difficile e di sofferenza per loro». Questo mi fece molto piacere: egli ci vuole molto bene!» (7 maggio 2023).

Nel corso della Eucaristia di commiato nella Chiesa parrocchiale di Esine, il Prof. Dario Polatti, cugino di p. Gianni Pedrotti, ha letto questa testimonianza che è insieme il ritratto di Gianni e ne rivela il cuore durante la sua malattia e di fronte alla morte ormai imminente:

«Si può vivere in pace aspettando la morte? La risposta è sì, e chi ha seguito padre Gianni in questi ultimi mesi, lo può affermare con certezza. Confortato dalla vicinanza e dalle cure amorevoli delle nipoti e dei famigliari, p. Gianni, consapevole del suo stato di malattia, ha vissuto questo tempo celebrando ogni giorno il sacramento dell'Eucarestia, impaziente di iniziare un viaggio, il viaggio verso l'incontro con Gesù per raggiungere la vita eterna. Durante le mie visite, spesso pronunciava "Cristo è risorto", "Cristo è risorto" ed il suo viso si illuminava di una luce intensa, accompagnata da una visione estatica di beatitudine, quasi ad anticipare l'incontro con Gesù.

Mi aspettavo di trovare una persona sofferente, debilitata, al contrario era sempre lucido e in pace con se stesso con una incredibile serenità interiore, perché confortato dall'amore di Cristo, che è più forte della sofferenza e della stessa morte. Padre Gianni in quei momenti mi ha fatto capire come la fede e l'amore di Dio possono trasformare la nostra vita, rendendoci capaci di accettare con serenità la Sua volontà, quella del distacco terreno per iniziare una nuova vita insieme a Lui, un cammino possibile solo con una fede adulta, matura, vissuta con accettazione e abbandono a Dio.

Oggi, c'è tanto dolore e tanta amarezza per la tua scomparsa, ma rimane il conforto che il tuo ricordo è vivo nelle persone che ti hanno incontrato e conosciuto, e sincero è il sentimento di tutta la comunità di Cortenedolo, il paese montano che ti ha visto nascere, e che oggi si stringe a te con affetto e preghiera. Ciao padre Gianni, ti vogliamo bene! Il Signore ti benedica e ti custodisca per sempre! Non è questo un addio ma un arrivederci nella luce di Cristo» (*Prof. Dario Polatti, 13 aprile 2023*).



Concludiamo questa serie di testimonianze con quella del Superiore regionale dei Missionari Saveriani che lavorano nella Repubblica Democratica del Congo, P. Bernard Cibambo Rubibi, il quale, appena avuta la notizia della morte di P. Gianni Pedrotti, ha espresso i sentimenti suoi personali e dei confratelli della regione del Congo:

«Ieri sera abbiamo ricevuto la notizia della morte in Italia del nostro amato Gianni Pedrotti. In questi ultimi giorni stavamo seguendo le notizie sulla

sua salute che stava diventando sempre più precaria. Non abbiamo smesso di accompagnarlo nella preghiera. Senza trascurare la diagnosi fatta dai medici, l'amore e l'affetto che ci uniscono a Pedrotti ci hanno fatto sognare una possibile ripresa.

Ieri sera però è suonata l'ora. Qualunque sia la sua amarezza, il calice è qui. La Pasqua continua... Gianni non è più di questo mondo. Accogliamo questo evento con fede, come un passaggio alla pienezza della vita. Avremmo voluto non bere questo calice, non ci sentiamo pronti eppure è qui. Come Gesù, nostro Maestro, diciamo: "Non la nostra volontà, ma la tua sia fatta, o Padre".

Gianni, unendosi per sempre al mistero pasquale, se ne va a metà dell'ottava di Pasqua. Egli chiude i suoi occhi alla luce di questo mondo per aprirli eternamente a Gesù. Noi diciamo Amen.

Cosa possiamo conservare della vita di colui che piangiamo? Non ricordo con precisione quando l'ho incontrato per la prima volta, ma credo che sia stato nel 2004 quando, durante il mio corso di filosofia a Vamaro, sono stato mandato nella parrocchia di Luvungi, dove il parroco era Gianni Pedrotti.

Un uomo di una dolcezza rara: ti accoglie senza pregiudizi, ti offre il suo tempo e senza avere fretta. L'ascolto di padre Pedrotti, virtù divenuta rara al giorno d'oggi, gli ha fatto guadagnare la stima e la simpatia di tante coppie, di tante persone che sono venute da tutti gli angoli di Bukavu per venire a Panzi dove Gianni era impegnato da anni in quello che lui chiamava il ministero dell'ascolto. Da ieri sera si sono moltiplicati i messaggi di cordoglio. Se n'è andato un uomo di Dio. Grazie Signore per averci dato un uomo di questo calibro.

Un padre, un fratello e un amico per tutti: ho scoperto quest'altra qualità di Gianni alcuni anni fa quando, di fronte all'esercizio dell'autorità, avevo bisogno di trovare un punto di riferimento stabile. L'ho trovato in questo bravo confratello. Consapevole del momento storico che stiamo vivendo come Congregazione, ha espresso il suo amore per la Congregazione accompagnando alcuni giovani confratelli con la sua gentilezza che sapeva calmare anche le tempeste.

Ringrazio il Signore per aver messo questo convinto e convincente Saveriano sul mio cammino. Gli devo molto. Penso che il modo migliore di onorare la memoria di Pedrotti sia quello di cercare di coltivare tutte quelle virtù che lui ha saputo incarnare quotidianamente».

Tavernerio, 14-23 maggio 2023.

A cura di padre Gabriele Ferrari s.x.

IN MEMORIAM: PROFILI BIOGRAFICI SAVERIANI

Direttore Responsabile: Javier Peguero Pérez
Redazione: Gabriele Ferrari, Giuseppino Dovigo, Emilio Iurman
Impostazione grafica: Gian Paolo Succu

Edizioni: CDSR
(Centro Documentazione Saveriani Roma)

Pubblicazioni: Missionari Saveriani
viale Vaticano 40 – 00165 Roma

Roma 2022

Tipografia Leberit Srl
via Aurelia 308 – 00165 Roma

FINITO DI STAMPARE: 18 SETTEMBRE 2023

Profili Biografici Saveriani 3/2023

CDSR Centro Documentazione
Saveriani Roma

